

Luci (e un'astronave) a San Siro

*Un disco volante, ma anche un fortino chiuso e impenetrabile.
È lo stadio cittadino secondo Alessandro Busci*



Milano_San Siro è il titolo dell'opera realizzata da Alessandro Busci per il «Corriere della Sera» (smalto su ferro, cm. 51x71, 2012)

«Milano, a parte la Torre Velasca e il Pirelli, non ha architetture contemporanee forti che caratterizzino la città. Lo stadio di San Siro è invece un grande progetto, sottovalutato in quanto la sua funzione sportiva prevale sull'aspetto formale. Mi è capitato di vederlo una notte gelida di gennaio, di ritorno da un viaggio e mi ha folgorato. Illuminato dalle luci gialle dei lampioni, lì in quel piazzale-parcheggio deserto e desolato, con un'atmosfera più da thriller che da domenica sportiva, mi è parso un'astronave atterrata sulla Terra, un fortino chiuso e impenetrabile. Merito dell'architetto Giancarlo Ragazzi che intervenendo per "Italia 90" sul progetto originario ha trasformato uno stadio qualsiasi in un'architettura poderosa, con una forza intrinseca pari a quella del Colosseo». Così Alessandro Busci spiega «Milano_San Siro», quarta opera di «Milano d'Arte» la serie domenicale di dipinti inediti realizzati da artisti contemporanei per il «Corriere». Un'opera che celebra lo stadio di San Siro (oggi Meazza) rappresentandolo in un paesaggio postindustriale, vagamente postatomico, senza figure, fatto di ruggine, pioggia, silenzio, freddo. Grazie anche alla tecnica usata, pittura a smalto su lastra di acciaio Corten «che ha la caratteristica di arrugginire senza corrodersi. Mi piace la sua irripetibilità — impossibile fare due quadri uguali — e la sua irreversibilità — se sbaglio non posso tornare indietro. La tela? Troppo morbida, neutra, mi dava la stessa angoscia che allo scrittore dà il foglio bianco».

L'autore

Le inquietudini post industriali di Alessandro Busci

Alessandro Busci è nato a Milano nel 1971. Laureato in Architettura, comincia a dipingere nel 1996, esponendo via via a Milano, Roma, Londra, Madrid, Bilbao e San Francisco (rimane affascinato dall'arte all'età di quattro anni dopo aver visto con il padre una retrospettiva di Toulouse-Lautrec a Malaga). Concentra la sua ricerca su una costante sperimentazione di tecniche e materiali non convenzionali — smalti e acidi su acciaio, ferro rame e alluminio — dando vita a struggenti paesaggi industriali e post industriali, fatti di fabbriche, scali, aeroporti, raffinerie, container, dove l'uomo è assente. «È ciò che vedo aprendo la finestra della mia casa vicino allo scalo abbandonato di Porta Romana, con fabbriche dismesse, pozzanghere, e un cielo che, non costretto dai palazzi, si allarga mostrando sfumature intense». Conflittuale il suo rapporto con Milano. «Non posso dire di amarla, ma ogni volta che me ne sono allontanato non sono mai riuscito a lavorare. L'inquietudine che mi trasmette mi è indispensabile per dipingerla».

Lorenzo Viganò

17 agosto 2012 | 20:10

© RIPRODUZIONE RISERVATA